

Alla Tetra Pak abbiamo rotto le scatole?

Leggiamo, in un articolo a firma Leonardo Belli nella Vs. pubblicazione «Messaggero Cappuccino», dell'invito generalizzato a non utilizzare contenitori per confezionamento prodotti allo scopo di ridurre i rifiuti. In modo particolare, poi, ci riferiamo al punto centrale dell'articolo in cui si dice: «...Il latte ed i succhi di frutta nei contenitori Tetra Pak?... Anche questi non andrebbero acquistati...».

A questo proposito, desideriamo fare alcune osservazioni sui contenitori di ns. produzione e sulle loro caratteristiche da riassumersi nei seguenti punti:

a) Il materiale per la produzione dei contenitori Tetra Pak è un laminato a più strati, basato sul cartoncino (70-88%); ad esso vengono accoppiati film sottilissimi di polietilene (LDPE (23-12%) e, nel caso di riempimento asettico (per alimenti a lunga conservazione, tipo latte UHT), viene interposto un foglio di alluminio (4-6%).

b) Per ogni contenitore da 1 litro sono impiegati 18-21 grammi di carta ed appena 3-5 grammi di polietilene.

c) Il polietilene non contiene cloro, non ha additivi ed è stato scelto per la sua peculiarità tra le materie plastiche. Dello stesso gruppo chimico del metano e delle paraffine, ne riproduce le caratteristiche di atossicità e di combustione pulita (forrendo solo anidride carbonica ed acqua, senza produzione di fuligine, data l'assenza di strutture cicliche od insature).

d) Da 10 q.li di confezioni Tetra Pak vuote per latte è possibile recuperare, in un impianto di incenerimento municipale, una quantità di energia pari a quella di 4,3 q.li di petrolio greggio. I fumi non contengono sostanze tossiche o nocive (tipo derivati clorurati organici ed inorganici) ed i residui sono costituiti da cenere da carta e da ossido di alluminio.

Le confezioni di Tetra Pak si presentano disperse in modo sufficientemente omogeneo nei rifiuti solidi urbani e contribuiscono ad aumentare il potere calorifico dei rifiuti stessi, favorendo negli inceneritori la combustione ed il mantenimento di una temperatura sufficientemente elevata da minimizzare la formazione di microinquinanti, quali le diossine.

e) È possibile poi recuperare e riciclare le singole materie prime che compongono i contenitori Tetra Pak, una volta

utilizzati. Sono diversi anni che impianti di questo tipo sono operanti in Italia.

f) Sul trasporto delle confezioni Tetra Pak, l'alimento liquido incide per il 95%, mentre l'insieme del contenitore, cartone e pallet per il 5%. (Nel caso delle bottiglie di vetro, solo il 60% del peso trasportato è costituito dall'alimento, senza tener conto del trasporto del reso). Al notevole risparmio di carburante va aggiunta la conseguente riduzione di emissione di un motore Diesel, certamente e incontrollabilmente inquinanti.

g) Le confezioni Tetra Pak soddisfano ampiamente i requisiti del D.M. 21.03.1973 (le migrazioni globali sono mediamente di 10-12 volte inferiori ai limiti posti dalle norme vigenti) ed i recenti indirizzi CEE sugli imballaggi per liquidi alimentari (Direttiva CEE n. 85/339 del 27 giugno 1985: «Adoperarsi per il risparmio energetico. Per le materie plastiche è considerato riciclo anche il recupero del loro contenuto energetico attraverso la combustione»).

h) Il Tetra Brik e la tecnologia del riempimento asettico hanno influito radicalmente ed irreversibilmente sulla società, permettendo la distribuzione ad ampio raggio e capillare di latte, succhi di frutta ed altri prodotti delicati.

Alleghiamo per Vs. conoscenza materiale informativo sulle ns. produzioni, nonché studi e ricerche effettuate con stretta connessione ai problemi ambientali. Nel trasmetterVi ns. disponibilità per eventuali ulteriori approfondimenti, porgiamo distinti saluti.

A. Severi

Consigliere Delegato
Tetra Pak Italiana
Modena

Abbiamo letto con attenzione le Vs. pubblicazioni tendenti ad illustrare l'utilità, la economicità, il rispetto per la natura dei prodotti da Voi commercializzati. Come ogni lo-

gica impone, «nessun ortolano parlerebbe male della propria verdura». A noi però le Vostre affermazioni non convincono totalmente e cercheremo di spiegarvi il perché, con una serie di considerazioni.

1) Noi partiamo da una impostazione dei rapporti sociali diversa: la Vostra è una società multinazionale presente in tutto il mondo con il fine primo del profitto ad ogni costo (es.: nei Paesi del Terzo Mondo un'altra multinazionale, la Union Carbide da sempre produttrice anche del Polietilene da Voi usato, ha provocato la strage di Bhopal in India alcuni anni fa). La nostra concezione dei rapporti fra le nazioni è per lo scambio di idee, ma anche per l'autogestione e l'auto-determinazione di ogni popolo.

2) La concezione su cui si basa la fortuna mondiale del Vostro prodotto è quella dell'accoppiamento fra cartoncino cerato o siliconato e il Polietilene e, per alcuni tipi di prodotto, anche di alluminio. La carta viene da foreste ripiantate e va bene, il Polietilene, un polimero scoperto da Fawcett e Gibson nel 1933, è stato prodotto dopo la seconda guerra mondiale da società fortemente indiziate di inquinamento, come la I.C.I., la Dupont Corp., la Union Carbide, etc.. Le materie plastiche possono cedere o frammenti compatti di polimeri o parte di coadiuvanti tecnologici, come plastificanti e lubrificanti, nonché pigmenti; ma possono cedere anche monomeri. Molti plastificanti (non ancora analizzati) possiedono una notevole tossicità, ma chi può andarla a cercare? È impossibile infatti poterla rintracciare senza conoscere a priori la composizione, i materiali e soprattutto le tecniche usate nella fabbricazione, che sono molto spesso segreti o oggetto di brevetti. Oltre a questo, nel caso della cessione

Caro...

...MC

ne di monomeri, l'impossibilità d'andare oltre è proprio nella legge stessa. Se infatti un monomero è gassoso a temperatura ambiente (come è stato nel caso del PVC) verificare la sua cessione agli alimenti con metodi consueti (quelli delle USL, per esempio) è come pesare l'aria e il limite posto dalla legge non è più un riferimento di sicurezza. In Italia, nel 1982 il consumo di Polietilene è stato di 630.000 tonnellate, una montagna indistruttibile che è aumentata ogni anno.

3) Se il Polietilene viene accoppiato con la carta, quest'ultima non è più riciclabile (anche perché siliconata o incerata), ma solo inceneribile insieme ad altri rifiuti, andando in questo modo contro le nostre convinzioni per i pericoli di inquinamento da Diossina e da metalli pesanti per unità di energia generata rispetto a qualunque centrale funzionante a combustibile solido.

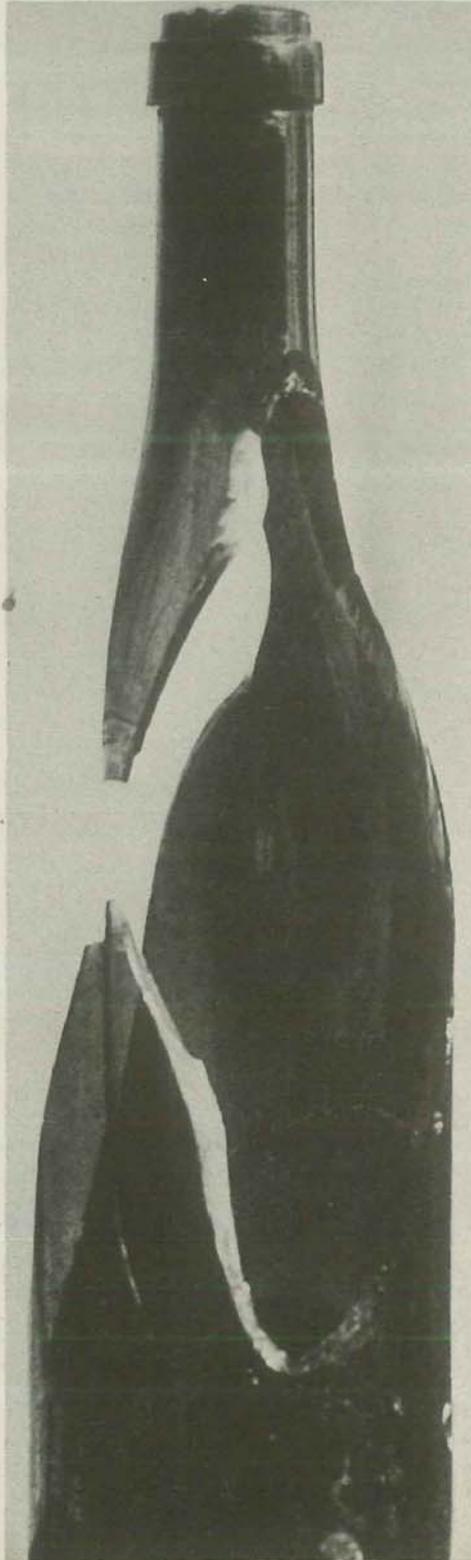
4) Per quanto riguarda l'aspetto del trasporto, i dati da Voi presentati sono sicuramente esatti, ma quale perversa logica vuole che l'acqua dei nostri acquedotti sia imbevibile perché inquinata (magari da aziende chimiche che producono carta, polietilene o alluminio) e quindi le industrie di imbottigliamento di acqua minerale stiano aumentando a dismisura i loro bilanci? E quali sono le zone dove non possono esserci piccoli impianti locali per la trasformazione della frutta in succhi o latterie di piccole dimensioni? Perché a L'Aquila devono bere il latte prodotto a Trento, o a Bologna i succhi di frutta prodotti a Palermo? In un'altra logica, il vetro, che è completamente riciclabile, va benissimo anche se più pesante.

5) Nel punto e) della Vostra lettera dite che «è possibile recuperare e riciclare le singole materie prime che compongono i contenitori Tetra Pak una volta utilizzati». Cosa significa? Non esiste una sola riga su questo nella documentazione che ci avete mandata e saremmo veramente interessati a conoscerla.

6) Infine, ci piace insegnare alla gente una semplificazione dei bisogni, un pensare al mondo fisico tenendo presente la seconda legge della Termodinamica, che, siccome a questo mondo nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma passando nella maggior parte dei casi da situazioni di disponibilità di energia a situazioni di indisponibilità, evidenza l'inutile impoverimento energetico che sta attualmente subendo il mondo. Tutto questo non per apparire a tutti i costi profeti di sventura,

ma più semplicemente per una migliore qualità della vita di tutti.

Leonardo Belli
Gruppo di ricerca
sulle tecnologie appropriate
Cesena (Fo)



Befana pungente

Spett.le Redazione, se non sono troppo importuna, e se mi è lecito, vorrei pregarvi di lasciarmi rispondere sulla vostra rivista a fr. Vespignani. Voi avete risposto da quelli che siete: dei francescani, che sanno dov'è la perfetta letizia, e cioè nel soffrire ingiustamente mentre si tenta di fare del bene; io sono una vecchia befana e povera peccatrice, e risponderò da quella che sono.

Caro fra Lorenzo, lei è una delle «prove» più terribili che sia dato d'incontrare: l'errante in buona fede. La sua lettera dimostra persino cultura: è bene scritta (io scriverò male, per la fretta e per la rabbia: ira furor brevis); è la lettera di un onesto san'uomo e, con tutto ciò, ahimè è piena di solenni sciocchezze.

Lei è di quelli che dal Vangelo hanno imparato ad essere candidi come colombe, ma non certo astuti come serpenti. Lei è sale divenuto scipito: e con che si salerà, allora? Povero mondo, se deve essere evangelizzato da lei.

Ah, non si è mai accorto che su Messaggero Cappuccino si parla anche di Dio, di Cristo, di vocazioni, ecc.? Deve essere orbo. Le dà fastidio che si parli di rifiuti, di emarginazione? Ah, San Francesco non ne avrebbe parlato? Ma, se san Francesco ci andò, fra i «rifiuti»! Lebbrosi, poveri, emarginati. Ha qualche dubbio sul fatto che S. Francesco abbia rifiutato radicalmente l'economia del denaro? E le guerre? Ma la studia la storia? O legge solo le edulcorate storielle dell'agiografia più deteriore?

Ha mai avuto dei dubbi sulle Missioni, non, badi bene, (non mi faccia dire quel che non penso minimamente) sulla necessità di portare a tutti il Vangelo, o sulla santità di tanti preti, frati, suore, laici in missione, bensì sui pericoli di fraintendere o distruggere le culture diverse? O sul fatto che il denaro che diamo al Terzo Mondo (o in elemosina) è spesso quello che abbiamo «pompat» ai poveri per il nostro lusso, o almeno per il nostro superfluo? Ha letto su «Pace e Bene» (le va bene almeno quella? È abbastanza «spirituale»? A sentire quelli come lei, pare che la materia l'abbiano creata i comunisti, invece di Dio) le esperienze in Africa del dr. Ferrarini e quello che egli dice sui nostri «bisogni»? Ma lo capisce o no che le nostre strutture economico-sociali sono spesso figlie del peccato e occasione prossima di peccato? Sveglia, Padre!

I profeti del Vecchio Testamento, parlavano di Dio e dell'idolatria, sì; ma attaccavano anche i re che si preoccupavano di guerre e di potenza e non di liberare gli schiavi.

Nostro Signore parlava del Regno che non è di questo mondo, ma curava ma-

lati, nutriva folle, mangiava coi discepoli, diceva peste e corna (Signore, perdona mi, ma questo Tuo sacerdote mi è occasione di peccati d'ira e di superbia) ai «preti» del Suo tempo e della Sua «chiesa», a certi sovrani, a quelli che vendevano nel Tempio!

Nello stile di frate Lorenzo Vespignani, avrebbe dovuto essere un po' più «spirituale»! Ma l'ha mai letta bene la parabola del buon Samaritano? Che già nella mia dizione (e comune traduzione) è falsata, perché noi (ma qui ci vorrebbe uno come Eco) leggiamo ormai Samaritano come equivalente di «benefattore, brav'uomo, uomo generoso», e invece, per rendere lo spirito, bisognerebbe tradurre «buon ateo» o qualcosa di simile: se l'ha letta, si è reso conto che l'unico esempio di carità Cristo l'ha preso fuori dalla comunità ortodossa del Suo tempo? E che il Samaritano non ha parlato di Dio o di Mosè o che ne so, ma ha agito concretamente, incidendo sul fatto, sul problema materiale?

Voglio dire che Nostro Signore, i profeti, S. Francesco parlavano un linguaggio «spirituale» solo nel senso che, per salvare l'anima, è la vita concreta che bisogna cambiare; sono certe scelte «materiali» che bisogna fare, altro che chiacchiere e balle e belle parole!!

Ah, Messaggero Cappuccino è il tipo di rivista che si vende facilmente?! Ma le vede le odierne edicole? Ha idea di quello che si vende facilmente? Vuole che le mandi qualche esemplare? No, non posso comprare certa roba, neanche per «convertire» lei.

Oh, badiamo bene: se mi pubblicate, non cambiate una virgola. P. Vespignani se la prenda con me; l'aspetto molto serenamente. Preghi per me, fra Lorenzo, e mi ami, come io pregherò per lei e per tutti i miei «nemici». Però, il nostro parlare deve essere «sì, sì; no, no». Ossequi e auguri di bene a tutti.

R. Nanni Resta
Bologna

P.S. Se non volete pubblicarmi (però tale è mio preciso desiderio) spedite questa direttamente al Cappuccino di Faenza. Grazie. Anch'io sono entusiasta della d'Esposito.

Le lettere sono preziose, e ci pare doveroso pubblicarle comunque. Ma non vorremmo, con ciò, alimentare polveroni. Con le risposte al nostro confratello, abbiamo toccato gli estremi: da una parte, una risposta di solidarietà, fatta conoscere anche a Vescovi e Cardinali, ma senza il coraggio della firma — e che perciò non pubblichiamo — e, d'altra parte, la sua invettiva.

Forse, rileggendo la lettera a fred-

do, si accorgerà lei stessa degli eccessi ingiustificati. Tra la perfetta letizia e l'offesa a briglia sciolta c'è qualche più tranquillo viottolo di mezzo, che invitiamo fraternamente a frequentare.

Sì: è vero che il buon sacerdote, salendo a Gerusalemme, non si è curato di chi era incappato nei briganti; ma nessuno ci autorizza a prendere a legnate anche lui. Neanche il nostro autodefinirci brigante.

A questo punto, tronchiamo qui. Al nostro confratello resta l'onore del silenzio o della replica, ma «faccia a faccia» e non su queste pagine, che lasciamo ad interventi più costruttivi.

Pace e Bene!

■ La Redazione

Sotto la buccia, niente

Spett.le Redazione, non sono affatto solito scrivere alla redazione dei periodici tanto meno poi a quelli che mi pervengono senza che io sia abbonato: infatti «a caval donato...». Ma questa volta ho pensato di mandarvi due righe alla buona per commento all'ultimo articolo dell'ultimo numero, quello del luglio/agosto per intenderci; e lo faccio citando un mio vecchio amico, il quale, risultandomi in realtà più vecchio che amico, non riesce neppure lui a suscitare troppe mie reazioni, anche quando a parer mio se le meriterebbe davvero. Una delle poche volte in cui non ho potuto trattenermi dal rispondere irritato ai suoi esercizi d'umor salace, anzi decisamente acido, è stata la frase: «Si sa, le donne ragionano con l'utero». Non mi ci è voluto molto per dirgli che, volendo giocare pesante, anche senza rifarsi al dolce stil nuovo che circola ormai anche sulle bocche dei fanciulli, si sarebbe potuto trovare epiteti (qualora proprio ci avesse tenuto a generalizzare) che certuni non avrebbero risparmiato a nessuna donna, inclusa ovviamente pure la sua madre adorata. Al che è rimasto, se non persuaso, almeno per qualche istante zittito. Ma non credo che sia persona tale da mutare le sue incallite opinioni.

Orbene, è stato proprio leggendo l'articolo che ho citato sopra che mi sono sentito avvampare d'ira, pensando a quel tale e alle sue preconcepite convinzioni. Se avesse letto il bel testo della professoressa Clara d'Esposito, si sarebbe forse ricreduto sui suoi giudizi somari, o forse tutt'altro? Senz'altro si sarebbe confermato nel suo punto di vista, a parer mio. E non c'è proprio bisogno d'esser discepoli di quell'illustre signora che, scrivendo di Io, di Es, di superlo e di complesso d'Edipo, si è messo a sollevare la buccia di tanti apparenti buoni impulsi e sentimenti; non c'è bisogno di

scomodare tutto quell'armamentario teorico per capire che la Signora (o Signorina?) professoressa, da dietro la cattedra si sentiva attratta a fissare lo sguardo su qualcos'altro che a «scelte concrete e coerenti con la fede», come recita l'impegnativo titolo. Mi sembra che talvolta, ad evitare di scambiare lucciole per lanterne, basterebbe far uso non dico di teologia o di psicologia, ma anche solo d'un barlume di humour.

Se avete a cuore la serietà del vostro «Messaggero Cappuccino», che fra l'altro è investito di non facile compito (mi pare) di coniugare tematiche d'attualità con propaganda vocazionale, non pubblicate questo mio amichevole sfogo. E nemmeno risposte, che ai lettori non credo potrebbero interessare, qualora non conoscessero il contesto degli scritti cui voi farete riferimento... E nemmeno, se può valer la pena di azzardare un consiglio, brani letterari del genere «bello e impossibile».

Con i più cordiali saluti.

Bonaldo Baraldi
Bologna

Carissimo Signore, (o Signorino?) Bonaldo, quello che Lei definisce ironicamente un «bel testo» a noi pare un testo bello davvero, proprio perché pieno di sottile autoironia, che noi pensiamo sia facilmente riconoscibile. A quanto pare, così non è stato, almeno per Lei. Evidentemente le «bucce» non sono uguali per tutti.

Stia bene!

Dove abita quel frate?

Carissimi, vi confermo ammirazione e simpatia per MC, e vi ringrazio per gli articoli, che trovo «pieni di sugo». Al di là delle polemiche, «chi ha orecchi... intenda!».

Vi chiedo una cosa. A nome di altre 8-10 persone, vorrei mettermi in contatto con fr. Luciano Meli (MC n. 4 luglio-agosto) per via dei nomadi. Da anni aiutiamo un gruppo di 20-25 nomadi, che è nel nostro paese. Tra sbagli e no, tra critiche e suggerimenti, è stato fatto un certo cammino. Ci è piaciuto quel «camminare con», senza voler fare proselitismo. È il nostro stile (almeno come programma).

Grazie e cordialità.

Claudio Alberto Munari
Legnago (VR)

Per chi volesse mettersi in contatto con fr. Luciano Meli, questo è l'indirizzo: Fr. Luciano Meli, Convento Cappuccini Monte S. Quirico - 55100 Lucca - Tel. 0583/331426.